

SETE DI PAROLA

18 – 24 febbraio

**Noi cattolici
siamo originali.**
di monsignor Delpini
vescovo di Milano

Siamo originali: mentre la tendenza diffusa è cercare di evitare responsabilità e fastidi, ci facciamo avanti per assumere responsabilità.

Noi cattolici siamo originali: se l'individualismo dominante induce ad avvicinarsi alle istituzioni ecclesiali e civili con la pretesa di essere serviti, lo Spirito di Dio ci convince a metterci a servizio e a **renderci disponibili per far funzionare la parrocchie per contribuire a definire come la comunità cristiana di cui ci sentiamo pietre vive sia chiamata a mettersi a servizio della gente.**

Noi cattolici siamo originali: se la complessità della società induce al reciproco sospetto, a un sentimento di paura, a una specie di risentita rassegnazione, noi accogliamo il dono di una misteriosa gioia e vogliamo radunarci a condividere la fiducia, la stima vicendevole, il gusto di dialogare con tutti e progettare insieme. Continuiamo con fiducia, tenacia, intelligenza a edificare la Chiesa delle genti, la Chiesa di tutti per dare testimonianza della speranza che il Signore ci dona.

Noi cattolici siamo originali: perciò incoraggio le Parrocchie ad essere

semplici, fiduciose e liete dell'originalità del farsi avanti per le responsabilità, per servire, per appassionarci all'edificazione di comunità cristiane disponibili alla missione di Gesù per questo tempo e per il futuro.

Seconda di due puntate

COME PROGREDIRE SULLA VIA DELL'AUTENTICITA' dello psicoterapeuta Carl Rogers



Essere autenticamente se stessi è un desiderio profondo in ognuno di noi. Quando ci diamo il permesso di esistere per ciò che sentiamo di essere davvero, per ciò che riconosciamo emotivamente

come il nostro "vero sè", proviamo l'entusiasmo di essere al mondo per lasciare un'impronta, nostra, unica ed originale; sentiamo che vale davvero la pena di vivere. **Come possiamo raggiungere questo stato di piena manifestazione di sè?** Alcuni fortunati hanno avuto in dono dai propri genitori una accettazione piena e la validazione della libera espressione del sè. Altri, invece, sono stati vincolati, frenati, inibiti e

possono faticare a darsi il "diritto di esistere" per quello che sono. Queste persone hanno ricevuto un dono diverso: la possibilità di comprendere profondamente il dolore della mancata accettazione e l'opportunità di trasformarlo in una testimonianza positiva. A loro, in particolare, dedico le mie personali riflessioni su **come progredire sulla via dell'autenticità**:

1. Identificare un modello positivo.

Spesso, le persone non migliorano la propria vita o la propria personalità perchè non hanno ben chiaro verso quale direzione procedere. Avere un punto di riferimento è molto utile per progredire verso un maggiore benessere. È essenziale, però, che il modello prescelto sia di buona qualità. Scegliere lo status, la fama, il successo economico, l'apprezzamento degli altri o il potere come modello di benessere può portarci lontano dalla felicità, lasciandoci in balia di ansia, depressione, insoddisfazione. Quando Rogers descrive le persone che progrediscono in terapia, evidenzia indirettamente ciò che di positivo possiamo desiderare per noi stessi, individua delle mete positive. Rogers ci sta indirettamente insegnando che è bene andare al di là delle apparenze, del dover essere, delle aspettative degli altri; che piacere agli altri può essere gratificante, ma non deve diventare un'ossessione, che possiamo sopravvivere anche se non piaciuto a tutti. Ci sta insegnando che se ci ascoltiamo profondamente e accettiamo il rischio di dirigerci da soli ne ricaveremo insegnamenti, autostima, relazioni positive e benevolenza verso gli altri. Possiamo iniziare ad usare questi riferimenti per identificare nuovi

scopi per noi stessi. Possiamo dirci "questo è bene per me e desidero cambiare in questa direzione". Possiamo anche esplorare quanto la storia, le tradizioni filosofiche, religiose o psicologiche offrono in termini di modelli positivi, traendone un insegnamento personalizzato, a misura nostra.

- 2. Schierarsi con il vero Sè.** Nascosto nel disagio, schiacciato da vincoli soffocanti, una parte di noi soffre, si nasconde, protesta. È la voce del nostro vero sè, della natura che ancora indica dall'interno la direzione più sana. Individuare questa parte, darle voce e schierarsi a suo favore è un aspetto essenziale per ritrovare la nostra identità più vera, per conquistare maggiore autenticità.
- 3. Rintracciare e sostituire gli apprendimenti errati.** Seguendo la prospettiva rogersiana, abbiamo visto che la sofferenza nasce dall'inconscia decisione di abbandonare la nostra vera natura, per seguire la strada di insegnamenti fuorvianti. Se ascoltiamo in profondità il nostro disagio, possiamo trovare in esso l'indicazione di quale sia l'esperienza da cui abbiamo tratto orientamenti errati, che ostacolano la soddisfazione di un bisogno sano. Lasciare andare questi antichi orientamenti è ciò che può garantirci l'apertura a una nuova autenticità, l'ingresso alla "vita piena" che desideriamo. È ciò che tipicamente accade in psicoterapia. Alcuni "schemi mentali" e convinzioni, alcune tematiche ricorrenti, sono così profondi, così radicati, che è praticamente impossibile identificarli completamente e risolverli riflettendo su di essi in

solitudine. Per questo, la psicoterapia resta un trattamento di elezione e rappresenta un'opportunità unica per raggiungere il benessere. In ultima analisi, la persona cambia quando si libera dai freni che pone a se stessa, nell'illusione che modificare o censurare alcuni aspetti di sè possa aiutarla a conquistare l'amore che desidera.

Questo breve elenco di suggerimenti non è una pozione magica per risolvere le antiche questioni irrisolte nel profondo, ma sono convinto che possa fornire una direzione utile verso cui dirigere gli sforzi. Questi sono i passi effettuati in ogni psicoterapia, in compagnia di chi sa aiutarci a dosare le energie, dirigere l'attenzione, rimuovere gli ostacoli e le false piste verso la serenità, il benessere, l'accettazione di sè, per giungere finalmente a una vita "piena" e autentica.



21 Storie d' Amore.

La Bibbia

come non te l'aspetti

(di **Piera Egidi Bouchard**)

L'ultimo libro di Maria Teresa

Milano indaga il tema

dell'amore nel testo biblico

«Sono un'ebraista di formazione accademica e laica scrive di sè

nell'introduzione di questo libro **Maria Teresa Milano**, ho le radici nella filologia e nello studio della lingua e lungo gli anni mi sono aperta alla letteratura e alla tradizione interpretativa di ambito ebraico oltre ovviamente alla musica, che potrei definire la mia vita "altra"».

Della sua passione e dello studio per la Bibbia dice «Scopriamo che i personaggi biblici sono assolutamente imperfetti e proprio per questo veri. Amano, tradiscono, ci credono, sbagliano, gioiscono, soffrono, hanno coraggio o paura e il più delle volte fanno semplicemente quel che possono, proprio come noi. In una parola: vivono».

Di qui la sua considerazione: **«La Bibbia è la più straordinaria biblioteca dell'esistenza»**. E anche lo scoprire che, come dice lo studioso Rav Jonathan Sacks, «La Bibbia è il primo testo dell'antichità a sostenere l'assoluta eguaglianza degli esseri umani e che l'umano è sempre all'insegna del numero due. In effetti, non vi è una sola vicenda che veda protagonista assoluto un uomo e nessuna impresa è compiuta senza una donna.(...) L'intento chiaro del testo è che la storia si fa insieme, uomini e donne, all'insegna dell'uguaglianza nella dignità e in una relazione di reciprocità.» Da queste premesse nascono le 21 storie d'amore (ma anche di amicizia, di sorellanza, di disparità e di condivisione, di coraggio e viltà, di fedeltà e tradimenti, di gioia e dolore) sia nella Scrittura ebraica che nel Vangelo».

«Questo non è un testo di teologia o di esegesi *stricto sensu*- precisa l'autrice – e a me non interessa dimostrare alcuna teoria, ma semplicemente, a partire da una ricerca che ha occupato ormai oltre la metà dei miei anni, mi sono messa di fronte a quelle parole e mi sono fatta molte domande che, al netto delle competenze accademiche, restano le mie e nascono dal mio vissuto e dal mio modo di osservare il mondo. (...)

Il testo evolve con noi e per poterlo abitare occorrono tempo, pazienza, coscienza della propria finitudine e un gran desiderio di conoscenza, anche di sè».

E inoltre : «Col tempo ho imparato a distinguere tra quel che è scritto e quel che è stato interpretato e trasmesso dalla tradizione e tengo a mente costantemente la regola di ogni buon filologo per cui “non bisogna mai far dire a un testo quel che il testo non intendeva dire”, nella profonda consapevolezza che la Bibbia non contiene dogmi, ma solo esperienze di vita e i livelli di letture sono infiniti; i suoi personaggi non sono modelli da seguire o da rifiutare, ma ‘pezzetti’ di noi, che ci fanno nascere domande importanti sul senso della vita, sulle relazioni e, per chi ne sente il bisogno, anche sul rapporto con Dio».

Il tema dell’amore ci interroga sempre, dunque, e qui si tratta di un percorso inedito, fatto con “leggerezza”, secondo i temi fondamentali della libertà (*«che si vive come popolo, ma anche all’interno di una relazione»*) e della responsabilità. ma visti intrecciando letture le più varie, che vanno dai testi apocrifi e quelli gnostici ai Midrash ai testi filosofici (e ci è inserito anche Woody Allen), alle poesie di ogni tempo, alle canzoni, e che sono illustrate con altrettanta colorata “leggerezza” dai disegni di un’altra donna , Alice Negri, a cui a sua volta «piace mischiare elementi *antichi* con elementi contemporanei».

«Non è una lettura femminile della Bibbia-precisa la studiosa- perché “maschio e femmina Dio li creò”. E le donne, che nella cultura ebraica sono presenti – come le matriarche – in altri ambienti sono state dimenticate». È anche un libro allegro, conclude, anche se magari ci sono storie drammatiche: «Lungi dall’essere un testo chiuso, la Bibbia è una forma incredibile di dialogo e in questo senso è un libro eterno, non perché contiene una verità immutabile, ma perchè sa interrogare chi legge

rinnovandosi continuamente, senza chiudersi in un tempo e in uno spazio».

Maria Teresa Milano “21 Storie d’Amore La Bibbia come non te l’aspetti” Edizioni Sonda, Milano, 2023

Prima domenica di Quaresima 18 febbraio

Vangelo secondo Marco 1,12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Roberto Rossi)

C'è una preghiera che dice così: "Gesù hai provato anche tu la tentazione, anche tu hai chiamato Dio in tuo aiuto: insegnaci la tua pazienza, la tua fedeltà; accresci la nostra fede". La Quaresima è ricca di significati per la vita della Chiesa e dei singoli cristiani. È un tempo di purificazione e conversione, tempo di santità e di grazia, tempo di fede forte e di carità operosa. Nel Vangelo che ricorda le tentazioni di Gesù nel deserto e l'inizio della sua vita pubblica, possiamo sottolineare due espressioni ben precise: "lo Spirito sospinse Gesù nel deserto" "convertitevi e credete nel Vangelo".

Gesù non si affretta nelle opere della vita pubblica, nella ricerca dei peccatori, dei poveri, dei malati, ma sotto l'impulso dello Spirito Santo si ritira nel deserto, dove rimane quaranta giorni, digiunando, pregando, meditando, lottando. Tutto questo nella solitudine e nel silenzio. Gesù ci indica una esperienza profonda. Trascorrere un tempo di deserto significa

fare un po' di vuoto e di silenzio intorno a noi, ritrovare la via del nostro cuore, sottrarci al chiasso e alle sollecitazioni esterne, per entrare in contatto con la sorgente più profonda del nostro essere. Ogni momento di raccoglimento è importante: anche essere qui in Chiesa o metterci a pregare in casa nostra è un distaccarci dalle nostre cose abituali, dalle nostre tensioni e trovare pace del cuore, gioia vera e nuova forza per la nostra vita. Così pure quando riusciamo a salire su una montagna e gustiamo quella serenità e quella pace che sono i segni della presenza di Dio, accanto a noi.

Come fare un po' di deserto attorno a noi? La tradizione cristiana ci offre una risposta: il digiuno; Il digiuno non è solo limitarsi nei cibi e astenersi dalle carni. Questo digiuno del cibo conserva tutta la sua validità ed è raccomandato quando è fatto con spirito di sacrificio, per mortificare la gola e avere qualcosa di più da condividere con i poveri, con chi muore di fame.

Tuttavia questo non è il digiuno più necessario oggi. Più necessario del digiuno dai cibi è il digiuno dai rumori, dal chiasso e soprattutto dalle immagini. Viviamo nella società delle immagini; siamo divoratori di immagini. Molte di esse sono malsane, sono confezionate espressamente per sedurre. Ma forse il peggio è che danno un'idea falsa e irreale della vita.

Se non creiamo un filtro, uno sbarramento, riduciamo in breve tempo la nostra fantasia e la nostra anima a un immondezzaio. Le immagini cattive non muoiono appena giunte dentro di noi, ma fermentano.

"Convertitevi e credete al Vangelo". Convertirsi non è una minaccia, una cosa che rende tristi; al contrario è un'offerta incredibile, un invito alla libertà e alla gioia. È la buona notizia di Gesù agli uomini di ogni tempo.

È talmente grande l'amore di Dio, la sua presenza, la sua grazia, la sua potenza, la

sua amicizia e tenerezza accanto a noi che ci invita a rinnovare continuamente la nostra vita, i nostri pensieri, le nostre azioni, per farli diventare atti di amore a Dio e al prossimo. Convertirsi significa cambiare mentalità, cambiare vita, cambiare direzione... mettersi sulla strada giusta. È impegnarsi, con la forza di Dio, a lasciare il male e a vivere nel bene: in famiglia, nella Chiesa, nella società, nel lavoro, nel tempo libero, nell'aiuto al prossimo. La Quaresima è un grande tempo per la fede e per la carità.

PER LA PREGHIERA

(Raoul Follereau)

Signore, insegnaci a non amare noi stessi, a non amare soltanto i nostri. Insegnaci a pensare agli altri, ad amare in primo luogo quelli che nessuno ama. Signore, facci soffrire della sofferenza altrui. Facci la grazia di capire che ad ogni istante, mentre noi viviamo una vita troppo felice, protetta da te, ci sono milioni di esseri umani, che sono pure tuoi figli e nostri fratelli, che muoiono di fame, senza aver meritato di morire di fame, che muoiono di freddo, senza aver meritato di morire di freddo. Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo. e perdona a noi di averli, per una irragionevole paura, abbandonati. E non permettere più, Signore, che noi viviamo felici da soli. Facci sentire l'angoscia della miseria universale e liberaci da noi stessi. Così sia.

Lunedì 19

Vangelo secondo Matteo

25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che

saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: **“In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”**. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: **“In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”**. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

Siamo entrati nel deserto per diventare uomini e donne più autentici, più veri, più liberi. Abbiamo seguito il Signore perché ci fidiamo di lui, perché nel deserto scopriamo le nostre immense fragilità, ma siamo anche sostenuti dalla sua amicizia e dalla sua grazia. Il mondo fugge il deserto,

teme il silenzio. Noi lo accogliamo come fonte di serenità e di pace, come luogo dove possiamo incontrare la presenza di Dio, l’immenso. Gesù, nel deserto, vuole capire come fare il Messia, come annunciare il Regno. Noi, in questi quaranta giorni che ci sono dati, vogliamo lasciarci illuminare dalle profondità infinite di Dio per capire che cosa siamo diventati. Alla fine di questo percorso si staglia la collina del Golgota, il luogo della prova finale, il Calvario. E la scoperta che Dio si identifica con ogni uomo che quotidianamente incontriamo sulla nostra strada. La densa e inquietante pagina di oggi ci ricorda che la gloria di Dio è l’uomo che vive e che saremo giudicati dalla nostra capacità di riconoscere il suo volto nel povero e nel debole. Il deserto ci permette di ritrovare noi stessi e di vedere il volto del Dio di Gesù riflesso sul volto delle persone che incontreremo.

PER LA PREGHIERA (Fonte non specificata)

Mi sveglio la mattina e spesso mi dimentico di te; passo la giornata e spesso mi dimentico di te; mi preparo a dormire anche lì mi dimentico di te;
Signore, per questo ti chiedo scusa, so che mi sei sempre vicino, e ne sono talmente sicuro che spesso mi dimentico di ringraziarti.
Signore ti chiedo perdono per quando mi dimentico di te e del mio prossimo, ti chiedo perdono se in questa giornata mi sono dimenticato di seguire i tuoi precetti, i tuoi consigli e la tua strada. Signore aiutami a non cadere in tentazione, a non dimenticarmi di te e di ciò che mi insegni.
Nel mio cuore so che sei sempre con me, so che i miei passi sono affiancati dai tuoi. Ti prego continua a starmi vicino.

Martedì 20

Vangelo secondo Matteo 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Lino Pedron)

Gesù ci insegna la preghiera cristiana, che si contrappone alla preghiera dei farisei e dei pagani: il Padre nostro.

È un testo di grande importanza che ci aiuta a comprendere chi è il cristiano. Il Padre nostro è una parola di Dio rivolta a noi, più che una nostra preghiera rivolta a lui. È il riassunto di tutto il vangelo. Non è Dio che deve convertirsi, sollecitato dalle nostre preghiere: siamo noi che dobbiamo convertirci a lui.

Il contenuto di questa preghiera è unico: il regno di Dio. Ciò è in perfetta consonanza con l'insegnamento di Gesù: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33).

Padre nostro. Il discepolo ha diritto di pregare come figlio. E sta in questo nuovo rapporto l'originalità cristiana (cfr Gal 4,6; Rm 8, 5). La familiarità nel rapporto con Dio, che nasce dalla consapevolezza di

essere figli amati dal Padre, è espressa nel Nuovo Testamento con il termine *parresia* che può essere tradotto familiarità disinvolta e confidente (cfr Ef 3,11-12). L'aggettivo nostro esprime l'aspetto comunitario della preghiera. Quando uno prega il Padre, tutti pregano in lui e con lui. L'espressione che sei nei cieli richiama la trascendenza e la signoria di Dio: egli è vicino e lontano, come noi e diverso da noi, Padre e Signore. Il sapere che Dio è Padre porta alla fiducia, all'ottimismo, al senso della provvidenza (cfr Mt 6,26-33). Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà. Il verbo della prima invocazione è al passivo: ciò significa che il protagonista è Dio, non l'uomo. La santificazione del nome è opera di Dio. La preghiera è semplicemente un atteggiamento che fa spazio all'azione di Dio, una disponibilità. L'espressione santificare il nome dev'essere intesa alla luce dell'Antico Testamento, in particolare di Ez 36, 2-29. Essa indica un permettere a Dio di svelare il suo volto nella storia della salvezza e nella comunità credente. Il discepolo prega perché la comunità diventi un involucro trasparente che lasci intravedere la presenza del Padre. La venuta del Regno comprende la vittoria definitiva sul male, sulla divisione, sul disordine e sulla morte. Il discepolo chiede e attende tutto questo. Ma la sua preghiera implica contemporaneamente un'assunzione di responsabilità: egli attende il Regno come un dono e insieme chiede il coraggio per costruirlo. La volontà di Dio è il disegno di salvezza che deve realizzarsi nella storia. Come in cielo, così in terra. Bisogna anticipare qui in terra la vita del mondo che verrà. La città terrestre deve costruirsi a imitazione della città di Dio. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Il nostro pane è frutto della terra e del lavoro dell'uomo, ma è anche, e soprattutto, dono del Padre. Nell'espressione c'è il senso

della comunitarietà (il nostro pane) e un senso di sobrietà (il pane per oggi). Il Regno è al primo posto: il resto in funzione del Regno.

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Anche queste tre ultime domande riguardano il regno di Dio, ma dentro di noi. Il Regno è innanzitutto l'avvento della misericordia.

Questa preghiera si apre con il Padre e termina con il maligno. L'uomo è nel mezzo, conteso e sollecitato da entrambi. Nessun pessimismo, però. Il discepolo sa che niente e nessuno lo può separare dall'amore di Dio e strappare dalle mani del Padre.

Matteo commenta il Padre nostro su un solo punto, rimetti a noi i nostri debiti....

Ecco il commento: "Se voi, infatti, perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi...".

Nel capitolo precedente Matteo aveva messo in luce l'amore per tutti. Ora mette in luce la sua concreta manifestazione: il perdono.

PER LA PREGHIERA

(Henry Newman)

Ricorda di coronare l'anno con la tua bontà; perché gli occhi di tutti sono rivolti a te, e tu dai il cibo a ognuno al tempo dovuto.

Apri la tua mano e ricolmi i viventi d'abbondanza. Ricorda la tua santa Chiesa, da un confine all'altro della terra; e garantiscine la pace, tu che l'hai redenta con il Sangue prezioso del tuo Figlio; e rendila stabile fino alla fine del mondo.

Ricorda quelli che portano frutti, alberi buoni, e che agiscono nobilmente nelle tue sante Chiese, e coloro che si ricordano del povero e del bisognoso; ricompensali con i tuoi ricchi doni del cielo; concedi loro cose terrene e celesti, corruttibili e incorruttibili, temporali ed eterne.

Mercoledì 21

Vangelo secondo Luca

11,29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monastero san Biagio)

Nel cammino quaresimale è la conversione quella che il Signore vuole per il nostro bene. Ma che significa conversione? Forse affliggere il proprio corpo "piegare la schiena come un giunco" o... cose del genere? Come dice l'etimologia della parola, conversione significa volgersi da un'altra parte: voltare le spalle al peccato, a un modo di essere dissipato e mondano per guardare a Cristo, volgersi verso la sua persona che è davvero la nostra salvezza. E allora comprendiamo perché nel vangelo Gesù, con la chiara consapevolezza di essere l'unigenito del Padre, non manca certo di umiltà affermandosi ben più di Salomone e ben più di Giona. Il primo fu re famosissimo per la sua sapienza, tanto che, viaggiando per terra e per mari, andò a consultarlo la pur famosa regina di Saba. Quanto a Giona, quando si arrese al

comando di Dio, fu così efficace nella parola da convertire il re e gli abitanti di Ninive: una grande città.

PER LA PREGHIERA

(Preghiera)

Ti salutiamo, Croce di Cristo, legno che ha portato il suo corpo donato per noi, nuova arca della nuova ed eterna alleanza trono e altare dove Cristo, re e sacerdote regna per sempre.

Ti salutiamo, Croce di Cristo e ti preghiamo per tutti i giovani che vivranno in queste settimane un momento di grazia. Ti salutiamo, Croce di Cristo, documento che sigilla e conferma il riscatto che Cristo ha pagato per noi per liberarci per sempre dal peccato.

Ti salutiamo, Croce di Cristo, dove viene immolato l'Agnello di Dio colui che prende su di sé il nostro peccato e lo estirpa dal mondo e dal cuore dell'uomo.

Giovedì 22

Cattedra di s. Pietro apostolo

Vangelo secondo Matteo 16, 13-19

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

La liturgia della festa di oggi ci invita a celebrare contemporaneamente la fede di Pietro, la sua confessione della divinità di Cristo, il mandato che lo stesso Signore gli ha affidato di essere il nocchiero della nave della chiesa e la continuità di quel mandato nella persona dei suoi successori. È quindi una festa che coinvolge tutta la chiesa, il capo che è Cristo, colui che lo rappresenta in terra, il romano pontefice, e tutte le membra della sua Chiesa. Le chiavi del regno, affidate a Pietro, ora sono diventate sacramento universale di salvezza per tutto il genere umano. Cristo è il capo, la fede e la testimonianza del primo degli apostoli, la sua triplice dichiarazione di amore, gli offrono l'occasione di dichiarare una esplicita volontà divina per quella scelta, per quella missione e per quella responsabilità. «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Così l'umile pescatore della Galilea diventava, per volontà divina, il principe degli apostoli. Così, annesso al mandato, veniva dichiarata una inviolabilità della Chiesa, fondata sulla roccia, che è Cristo e su Pietro, confermato nella fede. Ci ha voluto dare anche una garanzia di vittoria «sulle porte degli inferi», sul male e sui nemici della Chiesa. Da quella Cattedra, segno episcopale, dove siede il Vicario di Cristo, attendiamo la verità della dottrina e una guida sicura.

PER LA PREGHIERA

(Charles de Foucauld)

L'amore consiste non nel sentire che si ama, ma nel voler amare; quando si vuol amare, si ama; quando si vuol amare sopra ogni cosa, si ama sopra ogni cosa. Se accade che si soccomba a una tentazione, è perché l'amore è troppo debole, non perché esso non c'è: bisogna piangere, come san Pietro, pentirsi, come san Pietro, umiliarsi, come lui, ma sempre come lui dire tre volte: «Io ti amo, io ti amo, tu sai che malgrado le mie debolezze e i miei peccati io ti amo».

Venerdì 23

Vangelo secondo Matteo 5,20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Messa Meditazione)

Il Signore oggi ci dice che la nostra giustizia deve superare quella degli scribi e

dei farisei. Ma come fare? Vestendosi di misericordia. Per noi, nelle vicende della vita, è estremamente difficile trovare l'equilibrio tra la giustizia, la verità e la misericordia. Questo avviene in Dio, perché in Lui "Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno" (Sal 85), ma per l'uomo è un lungo cammino. Noi ci fermiamo spesso alle logiche umane, che ragionano sul "dare-avere", sul nesso "sbaglio-castigo", sulla proporzionalità tra errore e pena da comminare. È difficile andare oltre. Gesù porta invece il discorso al paradosso: chi dice "pazzo" a qualcuno andrà all'inferno, chi gli dice "stupido" dovrà presentarsi al sinedrio. Perché queste esagerazioni? In fondo, dare dello stupido non è poi così grave. Cristo vuol dirci che ogni ferita all'amore ha un suo peso, anche quella che ci sembra insignificante. Colpire la dignità dell'altro, anche con una semplice parola, è sintomo di mancanza di delicatezza nell'amore, di mancanza di misericordia che, al contrario, raccoglie le miserie del prossimo, le pone nel suo cuore e lì le brucia, unendole alle proprie. E la misericordia vive di umiltà: solo chi conosce i propri peccati, può perdonare e accogliere quelli degli altri. Ecco perché Gesù invita anche ad andare a riconciliarsi con chi ha qualcosa contro di noi. Questo atto di umiltà e di perdono diventa il terreno dove può crescere un cuore buono. Oggi sono tanti i motivi per cui manca la pace al mondo, ma uno di essi è l'assenza di misericordia nei cuori. Dobbiamo allora crescere, imparare da Cristo. Se Lui è stato l'unico a saper unire perfettamente la giustizia alla misericordia, dobbiamo andare alla sua scuola.

PER LA PREGHIERA

(Filarete di Mosca)

Signore, non so cosa domandarti. Tu, però, conosci le mie necessità perché tu mi ami più di me stesso.

Concedi a me, tuo servo, quanto non so chiederti.
Io non oso domandarti né croci né consolazioni.
Rimango solo in veglia davanti a te: tu vedi ciò che ignoro.
Agisci secondo la tua misericordia!
Se vuoi, colpiscimi e guariscimi, atterrami e rialzami.
Io continuerò ad adorare la tua volontà e davanti a te starò in silenzio.
A te mi consegno interamente: non ho desideri, voglio solo che si compia il tuo volere.
Insegnami a pregare, anzi, prega tu stesso in me!

Sabato 24

Vangelo secondo Matteo 5,43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Gesù dice le cose come se fossero le più naturali al mondo. Gli uomini di fede amano, è risaputo. Spesso facciamo dell'amore la cartina al tornasole della verità della nostra fede, bene. Ma, in fondo, chi amiamo? Persone che ci stanno simpatiche, che la pensano come noi, che appartengono al nostro gruppo, che ci piacciono. In fondo amiamo coloro che ci amano, restituiamo un sentimento,

magnifico! Esattamente come fanno tutti, anche coloro che non credono. Gesù è tagliente e destabilizzante mentre parla: cosa facciamo di straordinario se amiamo chi ci ama? Cosa c'è di eroico nel voler bene a chi se lo merita? La domanda "birichina" è ovviamente rivolta ai rabbini contemporanei di Gesù, che facevano mille disquisizioni su chi fosse il "prossimo" da amare. Ma sul nemico da odiare erano tutti concordi: chi non apparteneva al popolo di Israele era "nemico", senza ombra di dubbio. Gesù ribalta la prospettiva: il discepolo è chiamato ad amare ogni uomo, nemico o amico, perché così facendo imita la perfezione di Dio che è molto meno intransigente di noi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti...

PER LA PREGHIERA

(Enrico Masseroni)

Questo è il tempo del deserto, o Signore. Anche noi con te, siamo attratti verso le dune del silenzio, per riscoprire l'orizzonte del nostro mondo interiore e spezzare il pane saporoso della Parola, che sazia la nostra fame e dona vigore nei giorni di lotta. Questo è il tempo del pane spezzato sulla stessa mensa con altri fratelli, come viatico che fortifica la nostra coscienza di figli. Questo è il tempo del tuo perdono nella gioia di una libertà ritrovata sui ruderi delle nostre schiavitù. Donaci, o Signore, di non sciupare i giorni di luce che tu dipani per noi: liberaci dalla febbre dell'evasione per tuffarci nella limpida corrente della tua grazia che rigenera.

BUONA
QARESIMA